

L'incontro con Francesca e Paolo

PECCATORI E PENA

Lussuriosi; sono travolti da una tempesta incessante

dall'*Inferno*, V, vv. 70-142

Nel quinto canto dell'*Inferno* Dante incontra i lussuriosi, cioè le anime di coloro che hanno ceduto al desiderio dei sensi e durante la vita si sono lasciati travolgere dalla passione. Allo stesso modo nell'*inferno* essi sono scossi da un'incessante tempesta, che li solleva e li sconvolge e non dà loro pace. Nel vortice infernale colpiscono l'attenzione di Dante le anime di Francesca e Paolo, che procedono appaiate, non divise neppure dalla furia dei venti.



AUDIOLETTURA

72 Poscia ch'io ebbi 'l mio dottore udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.

75 I' cominciai: «Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggiere».

78 Ed eelli a me: «Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno».

81 Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!».

84 Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;

87 cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

[70-72] Dopo (Poscia) che io ebbi udito la mia guida ('l mio dottore) nominare le donne antiche e gli eroi ('cavalieri), la pietà mi colse e ne fui quasi sopraffatto (smarrito).

70-71. Poscia ch'io ... cavalieri: nei versi precedenti, qui non riportati, Virgilio aveva mostrato a Dante le anime di illustri personaggi, tutti morti per amore: Semiramide, Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano. Per indicare gli eroi classici è usato qui il termine cavalieri, che li assimila ai protagonisti dei romanzi di Francia, come avveniva solitamente nelle leggende medievali.

[73-78] Io cominciai: «Poeta parlerei volentieri con quei due che procedono

insieme e sembrano essere tanto leggeri nel vento». Ed egli a me: «Vedrai (se sarà possibile farlo) quando saranno più vicini a noi, e tu allora pregali per quell'amore che li travolge (i mena) ed essi (ei) verranno».

Virgilio suggerisce a Dante di pregare le due anime in nome dell'amore che ora li travolge, ma che evidentemente è stato a loro caro. I due con cui Dante vorrebbe parlare sono Francesca da Polenta (da Ravenna) e Paolo Malatesta (da Rimini). Nel 1275, per concludere un'alleanza tra le due potenti famiglie di Romagna, separate da antichi rancori, Francesca fu data in sposa a Gianciotto Malatesta, un uomo brutto e zoppo, ma si innamorò del fratello minore del marito, Paolo. Se-

condo il racconto che ne fece Giovanni Boccaccio, Gianciotto, avvertito da un servo, sorprese i due amanti nella camera di Francesca e li uccise, trafiggendoli con la sua spada.

[79-87] Non appena (Sì tosto come) il vento li portò (piega) vicino a noi iniziai a parlare (mossi la voce): «O anime tormentate (affannate) venite a parlarci se qualcun altro (cioè Dio) non lo impedisce (nol niega)!». Come colombe spinte dal desiderio vengono al loro dolce nido attraverso l'aria (per l'aere) con le ali sollevate e ferme, sospinte dalla passione (voler), costoro (cotali) uscirono dalla schiera dove si trova Didone venendo verso di noi attraverso l'aria malvagia, tanto fu forte (il mio) grido pieno di affetto.

82. Quali colombe: la similitudine si trova già nell'*Eneide* di Virgilio (V, vv. 213-217) e introduce in un clima di dolcezza l'entrata in scena dei due amanti.

85. la schiera ... Dido: è la schiera delle anime dei lussuriosi.

«O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
90 noi che tignemmo il mondo di sanguigno,

se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
93 poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
96 mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
99 per aver pace co' seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
102 che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
105 che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense».
108 Queste parole da lor ci fuor porte.

Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
111 fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».

[88-96] «O creatura vivente (**animal**) piena di grazia e benevola (**benigno**) che attraverso l'aria oscura (**perso**) vai visitando noi che tignemmo il mondo di rosso (con il nostro sangue), se il signore dell'universo (Dio) ci fosse amico, noi lo pregheremmo per la tua (perché tu abbia) pace, poiché mostri pietà del nostro tormento crudele (**mal perverso**). Di ciò che vi piace udire e di ciò di cui vi piace parlare noi ascolteremo e parleremo a voi, finché il vento, come sta facendo, qui (**ci**) tace.

89. perso: è un colore tra il rosso porpora scuro e il nero, proprio dei tessuti persiani, ed è la tonalità dominante dell'inferno.

96. ci tace: il vento si è per un certo tempo fermato, evidentemente per consentire il dialogo tra Dante e le anime di Francesca e Paolo; **ci** è avverbio di luogo.

[97-99] La città (**la terra**) dove sono nata si trova (**siede**) sulla costa (**marina**) dove sfocia (**discende**) il Po, per trovare pa-

ce insieme con i suoi affluenti (**seguaci**).

97. la terra ... fui: Ravenna, la città di Francesca, a quel tempo si affacciava sul mare.

[100-102] Amore, che rapido (**ratto**) si congiunge (**s'apprende**) al cuore gentile, fece innamorare (**prese**) costui (Paolo) della bellezza del corpo (**della bella persona**) che mi fu tolto, e il modo (in cui fui uccisa) mi offende ancora.

102. 'l modo ancor m'offende: alcuni commentatori riferiscono invece l'espressione all'attrazione erotica che spinse Paolo a una passione adultera (**prese costui**, v. 101), le cui conseguenze i due amanti pagano ancora nell'inferno. I versi 100-108 riassumono i principi dell'amor cortese teorizzati da Andrea Cappellano nel trattato *De amore* (→ p. 40) e celebrati nei romanzi cortesi (l'amore nasce nei cuori gentili e si manifesta come attrazione dei sensi e al di fuori del matrimonio); Dante, che in giovinezza aveva condiviso tale concezione con i letterati del suo tempo, ora se ne allontana.

[103-105] Amore, che non consente a nessuno, che sia amato, di non riamare a sua volta (chiunque è amato, cioè, è indotto a sua volta ad amare), mi attrasse così fortemente (**sì forte**) verso la bellezza (**piacer**) di costui, che, come vedi, ancora non mi abbandona.

La teoria, data per certa dal manuale d'amore di Cappellano, secondo cui chiunque sia amato non possa fare a meno di corrispondere all'amore ricevuto (*Amor nil posset amori denegare*: "Amore non potrebbe negare nulla all'amore", II, 8), non trova riscontro nell'esperienza reale di molti innamorati.

[106-108] Amore ci condusse entrambi a una sola morte, Caina attende colui che ci ha privati della vita (**a vita ci spense**). Queste parole ci furono dette (**porte, offerte**) da loro.

Chi parla è in realtà soltanto Francesca, ma lo fa anche per Paolo, unito indissolubilmente a lei.

106. una morte: identica e contemporanea.

107. Caina: la zona in fondo all'inferno, dove vengono puniti i traditori dei parenti. • **chi ... spense:** si tratta di Gianciotto, il marito di Francesca e fratello di Paolo.

[109-114] Quando io ebbi ascoltato quelle anime ferite (**offense**) chinai lo sguardo (**'l viso**) e lo tenni tanto (**a lungo**) chino fino a quando il poeta (**Virgilio**) mi disse: «Che cosa pensi?».

Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
114 menò costoro al doloroso passo!».

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
117 a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
120 che conosceste i dubbiosi disiri?».

E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
123 ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
126 dirò come colui che piange e dice.

Quando risposi cominciai: «Oh misero (lasso), quanti dolci pensieri, quanto desiderio portò costoro al doloroso passaggio!».

114. doloroso passo: è la morte, che è causa di dolore perché consegue alla colpa e conduce alla dannazione.

[115-120] Poi mi rivolsi a loro e parlai io, e cominciai: «Francesca, le tue sofferenze (i tuoi martiri) mi inducono a piangere, triste e pietoso (pio). Ma dimmi: al tempo dei dolci sospiri (il tempo in cui l'amore è nato ma non si è ancora rivelato) per quali segni e in quale modo (a che e come) Amore vi ha concesso

di conoscere i (reciproci) insicuri desideri (dubbiosi disiri)?».

116. Francesca: Dante interpella per nome l'anima che ha parlato; evidentemente egli l'ha riconosciuta sulla base delle indicazioni di nascita, ma soprattutto per la tragica vicenda narrata.

120. dubbiosi disiri: i desideri dei due amanti vengono definiti **dubbiosi** perché essi non si sono ancora rivelati il reciproco amore e non sanno se sarà corrisposto.

[121-126] E quella a me: «Non c'è dolore maggiore che ricordarsi del tempo felice nella miseria, e questo lo sa il tuo maestro ('l tuo dottore). Ma se tu hai

tanto desiderio (hai cotanto affetto) di conoscere l'origine del nostro amore, parlerò come un uomo che parla piangendo.

123. 'l tuo dottore: è Virgilio, che sa, come Francesca, quanto sia difficile il ricordo della felicità passata, perché è destinato all'infelicità eterna nel limbo (o perché ha espresso nell'*Eneide* un'idea simile: II, v. 3 e IV, vv. 647-705). La frase di Francesca è una citazione da Boezio: *in omni adversitate fortunae infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem* (*De consolatione philosophiae*, II, 4, 2): "in ogni avversità della sorte è disgrazia tristissima l'essere stati felici".

ILLUMINARE LE FIGURE

Antonomasia

L'antonomasia è una figura retorica che consiste nell'uso del nome proprio di una **persona o cosa famosa** per indicare qualcuno o qualcosa che ne **condivide le caratteristiche** (ad esempio: *Marco è un don Abbondio; Internet non è la Bibbia*). Si definisce antonomasia anche l'uso di un nome generico per denotare una cosa specifica (ad esempio *macchina* per *automobile*).

Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse
(Dante Alighieri, *Inferno*, V, v. 137)

Galehaut (Galeotto) era il funzionario di corte che aveva spinto il cavaliere Lancillotto a dichiararsi alla regina Ginevra. Qui il nome proprio viene usato come un nome comune per rappresentare il ruolo svolto dal libro che Francesca e Paolo stavano leggendo: come Galehaut aveva persuaso Ginevra e Lancillotto all'amore, così il libro induce Francesca e Paolo ad abbandonarsi alla passione. «Galeotto» significa dunque qui "persuasore d'amore".

129 Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

132 Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

135 Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

138 la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangèa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.

142 E caddi come corpo morto cade.

(Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, cit.)

[127-129] Noi leggevamo un giorno, per (nostro) piacere, di Lancillotto, (di) come amore lo conquistò (lo strinse); eravamo soli e senza alcun sospetto.

127. Noi leggiavamo: Francesca e Paolo leggevano insieme uno dei romanzi arturiani dei cavalieri della Tavola Rotonda, diffusi tra il XII e il XIII secolo, che narravano dell'amore tra il cavaliere Lancillotto e Ginevra la Bella, moglie di re Artù.

129. soli ... sospetto: la precisazione di Francesca sottolinea che i due cognati non si aspettavano ciò che sarebbe accaduto tra loro, benché questa circostanza non attenui la loro colpa.

[130-136] Più volte (Per più fiate) quella lettura spinse i nostri occhi (a incontrarsi) e ci fece impallidire (scolorocci) il viso; ma un punto soltanto (della lettura) fu quello che ci fece cedere (ci vinse). Quando leggemmo che il sorriso desiderato (il disiato riso, di Ginevra) era baciato da un tale (cotanto, di tale valore) amante, costui, che da me non sarà (fia) mai diviso, mi baciò la bocca tutto tremante.

136. la bocca ... tremante: l'istante della colpa si fissa nell'aldilà e si prolunga per sempre: i due amanti resteranno uniti nell'inferno come lo sono stati quando, rinunciando alla ragione, hanno peccato. La

sensualità dell'amore, che lo rende colpevole, è espressa dal realismo con cui è rappresentato l'istante del bacio: Paolo bacia a Francesca la **bocca** (non il **disiato riso**) e lo fa **tutto tremante** per la passione.

[137-138] Galeotto (cioè intermedio) di questo amore fu il libro, e colui che lo scrisse: da quel giorno non proseguimmo più la lettura (più non vi leggemmo avante)».

137. Galeotto: nei romanzi arturiani, Galehaut era il siniscalco della regina (cioè il più alto amministratore della casa reale) e aveva indotto Ginevra a baciare Lancillotto (qui Dante assegna invece a Lancillotto l'iniziativa del bacio); dunque il libro letto da Francesca e Paolo è definito per antonomasia **Galeotto** perché li ha spinti a svelarsi il reciproco amore (→ *Illuminare le figure*). Il riferimento all'interruzione della lettura allude in modo velato alla morte improvvisa dei due amanti.

[139-142] Mentre uno dei due spiriti (Francesca) diceva questo, l'altro (Paolo) piangeva; cosicché (sì che) io venni meno (persi i sensi) per la pietà, come se fossi morto. E caddi come cade un corpo morto.

Analisi del testo

PER ORIENTARSI Virgilio ha appena finito di elencare i nomi illustri dei peccatori puniti nel primo cerchio – coloro che non hanno saputo resistere alla tentazione del desiderio amoroso – quando Dante nota due anime che, pur trascinate dalla tempesta infernale, restano unite. Le chiama a sé, mostrando tale turbamento per il loro stato che esse si avvicinano. L'anima della donna comincia a raccontare, affermando di essere nata alle foci del Po e di avere vissuto con il suo compagno un reciproco amore, conclusosi con una uccisione a tradimento. Il racconto colpisce profondamente Dante, che riconosce l'anima e la incalza con domande: come hanno potuto essi capire di essersi innamorati? Quali sono stati i primi segni dell'amore? Tutto accadde, risponde la dolente figura, mentre entrambi leggevano il romanzo d'amore di Lancillotto: la passione amorosa dei personaggi del libro e il bacio del cavaliere all'amata furono lo specchio dei loro desideri e li indussero a baciarsi e a interrompere per sempre quella lettura. Mentre l'anima di lei parla, quella di lui non cessa di piangere, e Dante, sopraffatto dalla commozione, cade svenuto.

La potenza d'Amore e la coscienza del peccato

Francesca e Paolo sono le prime anime di peccatori dell'inferno che si accostano a Dante e accettano di raccontarsi; è Francesca a farlo per entrambi, con brevità. Il suo racconto è tutto concentrato sulla **causa della loro dannazione: l'aver acconsentito al desiderio**, non avere saputo resistere alla tentazione amorosa nel suo manifestarsi. Il discorso di Francesca pone l'accento proprio su **Amore** (come segnala la celebre anafora dei versi 100, 103, 106: «Amor... Amor... Amor») e lo rappresenta con i caratteri tradizionali della letteratura del tempo (il modello è il *De amore* di Andrea Cappellano; → p. 40): Amore **si lega al cuore gentile** («al cor gentil ratto s'apprende», v. 100), **nasce dall'attrazione fisica** («prese costui de la bella persona / che mi fu tolta», vv. 101-102; «mi prese del costui piacer sì forte», v. 104) e si manifesta come una **forza invincibile** («ch'a nullo amato amar perdona», v. 103). Nonostante ponga l'accento sulla potenza di Amore, Francesca non ignora la **responsabilità propria e di Paolo**, e allude all'esito drammatico del desiderio amoroso senza nascondersi la colpa di **averlo accettato**: è vero che i due amanti sono stati uccisi a tradimento, ma questa rovina è frutto della loro **scelta funesta** («noi che tignemmo il mondo di sanguigno», v. 90).

La colpa della letteratura e la pietà di Dante

Nel rispondere alla domanda di Dante su quali siano stati gli indizi e le manifestazioni della passione, Francesca non ha dubbi: l'occasione è stata la lettura di un libro. Attraverso le parole della fanciulla Dante mostra apertamente la **pericolosità della letteratura d'amore**, che non soltanto descrive come invincibile il desiderio dei sensi, ma induce chi legge ad abbandonarsi alla tentazione («Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse», v. 137). Nella *Commedia* egli porta dunque a termine una evoluzione spirituale già avviata con il *Convivio*, e prende definitivamente le **distanze dallo Stilnovismo** della sua giovinezza: **l'amore terreno**, che nella *Vita nova* egli aveva celebrato come occasione di perfezionamento interiore, si rivela ora **una scelta colpevole**, perché degrada la nobiltà dell'essere umano e lo distoglie dal compimento autentico di sé, cioè dal **coniungimento con Dio**.

Tuttavia, nonostante l'evidenza di questa convinzione, Dante non può fare a meno di manifestare per la vicenda tragica dei due amanti una **profonda partecipazione emotiva**, che viene peraltro immediatamente notata da Francesca («poi ch'hai pietà del nostro mal perverso», v. 93) e che cresce fino a condurlo a perdere i sensi («E caddi come corpo morto cade», v. 142).

Gli studiosi si sono nel tempo interrogati sul senso della **pietà** mostrata da Dante, e hanno cercato di risolvere l'apparente incoerenza tra il suo **turbamento interiore**, che potrebbe apparire una forma di comprensione solidale, e la **punizione eterna** attribuita ai due amanti. La contraddizione però viene meno se si considera che la pietà di Dante non deriva soltanto dalla capacità di **comprendere emotivamente** la passione d'amore di Francesca **per averla egli stesso provata**, ma anche dalla **consapevolezza razionale** che quella passione **ha portato alla rovina** una creatura tanto nobile e gentile perché non ha saputo avvalersi con saggezza del libero arbitrio. Dante è dunque tanto turbato sia perché riconosce in Francesca la sua stessa umana fragilità sia perché constata la catastrofe a cui è condannato chi non sa controllare sé stesso e assoggetta la ragione al desiderio.

Il lessico della passione

Il linguaggio usato da Francesca è quello proprio della **letteratura amorosa**, improntato a **dolcezza e cortesia**: già le sue prime parole interpellano Dante con toni delicati («O animal grazioso e benigno», v. 88), mostrano di apprezzare la sua benevolenza e la assecondano con gratitudine («se fosse amico il re de l'universo, / noi pregheremmo lui de la tua pace», vv. 91-92). Nel riferirsi ad Amore, la donna ricorre alle **parole dei rimatori stilnovisti**: l'espressione «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende» (v. 100) ripete quasi alla lettera l'esordio della famosa poesia di Guido Guinizzelli *Al cor gentil rempaira sempre Amore* (→ **tl**, p. 116), mentre termini come «piacer» («fascino del corpo», v. 104), o «disiato riso» («sorriso che suscita il desiderio del bacio», v. 133) appartengono al repertorio dei **rimatori cortesi**. Il **tema del desiderio** è richiamato direttamente dalle **parole** che lo nominano: «disio» (vv. 82 e 113),

«disiri» (v. 120), «disiato» (v. 133), spesso accompagnate a breve distanza (nella stessa terzina) dagli aggettivi «dolce» / «dolci» (vv. 83, 113, 118), che evidenziano come il sentimento amoroso sia alimentato dal piacere.

L'io e il noi: l'inseparabilità degli amanti

Una spia linguistica del legame inscindibile che continua ad avvicinare i due amanti è l'uso insistito e a volte sorprendente della **prima persona plurale** da parte di Francesca, che è l'unica a prendere la parola e tuttavia parla per entrambi. Il pronome «**noi**» scandisce con la forza dell'**anafora** le prime tre terzine del discorso di Francesca («**noi** che tignemmo... **noi** pregheremmo... **noi** udiremo...», vv. 90, 92, 95), mentre il momento dell'innamoramento, e quindi della nascita dell'**identità plurale** dei due amanti, è sottolineato stilisticamente dall'**intrecciarsi dei pronomi di prima e di terza persona** in un **chiasmo** («prese **costui** de la bella persona / che **mi** fu tolta... **mi** prese del **costui** piacer sì forte», vv. 101-102, 104). Francesca si esprime **come se due fossero uno**, ed è tale la sua forza di convincimento che Dante stesso sigilla il discorso tenuto dalla sola donna con un **pronome plurale**: «Queste parole da **lor** ci fuor porte» (v. 108). L'**inseparabilità** di Francesca e Paolo **ha perso** però l'**alone eroico** che circondava le storie d'amore e morte tramandate dagli antichi **miti pagani**: se è vero che anche in questo caso nemmeno la morte ha potuto dividere i due amanti, la loro **unione nell'aldilà** non è il privilegio concesso a chi ha saputo preservare sino alla fine un sentimento impossibile, ma la **condanna eterna** inflitta a due anime che non sono state capaci di dominarlo.



PERCHÉ CI RIGUARDA?

ORIENTAMENTO



Life skills EMPATIA

EDUCAZIONE
alle RELAZIONI

Scoprire l'altro Francesca e Paolo si sono innamorati silenziosamente, attraverso la lettura condivisa di un libro. Spesso le esperienze speciali compiute insieme ci rivelano aspetti sconosciuti degli altri, mostrandoli ai nostri occhi in una luce nuova.

- **IL TUO PUNTO DI VISTA** Racconta un'occasione in cui hai potuto scoprire l'autentica essenza di qualcuno, riconoscere il suo valore, stabilire un legame.

Esercizi

LABORATORIO INTERATTIVO
NEL LIBRO DIGITALE

ESPORRE ORALMENTE

1. Sintetizza ad alta voce in circa tre minuti i dialoghi di questo episodio, seguendo l'ordine delle sequenze indicate nello schema che segue.
 - a. Primo dialogo: Dante a Virgilio (vv. 73-75) e risposta di Virgilio (vv. 76-78).
 - b. Secondo dialogo: Francesca a Dante (vv. 88-107).
 - c. Terzo dialogo: Virgilio a Dante (v. 111) e Dante a Virgilio (vv. 112-114).
 - d. Quarto dialogo: Dante a Francesca (vv. 116-120) e Francesca a Dante (vv. 121-138).

COMPRENDERE E ANALIZZARE

2. **La cortesia di Francesca** Nel suo primo discorso a Dante (vv. 88-107) Francesca esordisce con una formula di cortesia. Che cosa chiederebbero i due amanti a Dio per Dante se potessero essere ascoltati? Come puoi collegare questo augurio alla condizione in cui si trovano le anime dei lussuriosi?
3. **Stile Una similitudine** Ai versi 82-87 è presente una similitudine: spiegala in altre parole e collegala alla situazione rappresentata.
4. **Lessico Il turbamento di Dante** Individua nel testo i termini e le espressioni che testimoniano il turbamento di Dante di fronte a Francesca e Paolo, e spiegale con le tue parole.
5. **La personificazione di Amore** Nel descrivere il modo in cui agisce Amore, Francesca si avvale della personificazione e usa per tre volte verbi che alludono alla conquista: «s'apprende» (v. 100), «prese» (vv. 101 e 104). Qual è dunque, secondo Francesca, il ruolo di Amore in questa vicenda?